

il cappello di Padre Marella



Trimestrale della Fraternità Cristiana Opera di Padre Marella

n. 02/2021 GIUGNO

Periodico trimestrale Edit: Fraternità Cristiana Opera di Padre Marella (D. Lgs. n° 460 del 04/12/1997) via dei Ciliegi 4, 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).
Direttore: Nelson Bova. Aut. del Trib. di Bologna del 15/01/93 n° 6162. Stampa Sped. Abb. post. Art. 2 comma 20/C legge 662/96, Filiale Bologna - STAMPA GE.GRAF



GRAZIE PADRE GABRIELE

LE TUE DONAZIONI ALL'OPERA DI PADRE MARELLA

dona.operapadremarella.it

conto corrente postale n° 835405

IBAN: IT74K0200837070000000914827

INDICE

- 03 EDITORIALE
- 04 CHI LA FA L'ASPETTI
- 08 IL FUNERALE DI PADRE GABRIELE
- 18 IL DONO DELLA PERSEVERANZA
- 22 QUATTRO MESI LUNGHİ UNA VITA
- 26 RIDURRE LE DISTANZE
- 28 RIPARTIRE INSIEME
- 30 LETTERE AL PADRE



CHI LA FA L'ASPETTI



IL FUNERALE DI PADRE GABRIELE



IL DONO DELLA PERSEVERANZA



RIPARTIRE INSIEME

In copertina:
logo di Gianluigi Toccafondo,
foto di Simone Martinetto
In ultima pagina: foto di
Simone Martinetto

Font ad Alta Leggibilità **biancoenero**®
di biancoenero edizioni srl, disegnata
da Umberto Mischi. Disponibile
gratuitamente per chi ne fa un
uso non commerciale.
www.biancoeneroedizioni.com

Redazione: Nelson Bova (direttore),
Massimo Battisti, Roberta Bucci,
Claudia D'Eramo, Rita De Caris,
Alberto Linari, Carlo Righi,
Fabio Tolomelli

In questo numero: Matteo Maria
Zuppi, Vittorio Martinelli

SECONDO LO SPIRITO

Claudia D'Eramo

foto di Simone Martinetto



«Se la preghiera non raccoglie le gioie e i dolori, le speranze e le angosce dell'umanità, diventa un'attività decorativa, un atteggiamento superficiale, da teatro. Tutti abbiamo bisogno di interiorità: di ritirarci in uno spazio e in un tempo dedicato al nostro rapporto con Dio. Così gli uomini e le donne di preghiera cercano la solitudine e il silenzio, non per non essere infastiditi, ma per ascoltare meglio la voce di Dio» sottolineava Papa Francesco durante l'udienza generale, in piena pandemia, sul tema della preghiera di intercessione.

Ricordo due immagini vivide mentre leggevo queste parole.

La prima: Papa Francesco, solo sotto la pioggia battente nella sua piazza San Pietro deserta in pieno lockdown, mentre invocava «Dio, non lasciarci in balia della tempesta».

La seconda: padre Gabriele sulla tomba di Padre Marella, in pieno lockdown, a celebrare da solo l'Eucaristia. Tutti i giorni. Lui e il Beato, nell'invocazione dello Spirito Santo e nella comunione degli intenti.

Padre Gabriele sentiva il bisogno, ostinato e irrefrenabile, di non interrompere la celebrazione della Santa Messa.

Lo faceva per non tradire il suo legame col Beato, per chiedergli l'intercessione in quel momento duro e per affidargli la vita della piccola Alice, che oggi è una bimba felice e in salute, per cui i nonni Mario e Virginia hanno pregato e lottato tanto. Ecco, lì ho compreso il senso pieno dell'affidarsi al Beato Olinto Marella quando ormai ogni altra strada sembrava preclusa.

Padre Gabriele invece lo sapeva e non ha mai smesso di pensare a lei, era tormentato, pregava moltissimo e ha gioito molto quando la piccola è guarita. Oggi padre Gabriele è lassù con Virginia, che ci ha lasciati da poco e troppo presto, e sono sicura che l'abbia accolta con quel sorriso accogliente che ci manca tanto.

Ecco la perseveranza di padre Gabriele. A volte incomprensibile, a volte irragionevole, ma sempre colma di amore e fraternità.

CHI LA FA L'ASPETTI

Ritratto semiserio di padre Gabriele Digani

Nelson Bova

foto di Simone Martinetto



Gabriele Digani nacque nel pieno della Seconda Guerra Mondiale, il 27 marzo del 1941, a Boccassuolo di Palagano, sull'Appennino modenese. Tre giorni dopo quello che sarebbe stato il suo 80° compleanno Gabriele in quei luoghi di montagna ci è tornato, come da sue volontà.

La sua era una famiglia povera, poverissima. Alla ricerca di un lavoro per la moglie e tre figli, suo padre Alberto era spesso altrove. Si offriva come contadino, scalpellino, fabbro, tutti mestieri che lui sapeva svolgere con abilità, ma la sua specialità era quella del se-

gantino: tagliare ed abbattere piante su commissione. Gabriele, che ha frequentato le elementari a Boccassuolo e le medie a Palagano, portava le poche mucche al pascolo, assieme al fratello Giorgio, più grande di lui di sei anni, ma molto spesso da solo, a causa dell'epilessia di cui il fratello fu colpito fin da bambino.

Gabriele ha tratto i primi insegnamenti, quelli che ti formano per tutta la vita, dalla famiglia. Oltre al padre, soprattutto dalla mamma Teodora. La descriveva come una donna poco acculturata, per essersi fermata alla terza elementare,

ma con un sapere molto ampio sulle cose importanti e pratiche della vita. Lavorò come domestica in diverse città, ma poi fu costretta a emigrare in Svizzera per sei anni, dal 1949 al 1954, quando Gabriele e i suoi fratelli erano ancora piccoli. L'altro fratello, Elvio, 14 anni più vecchio di lui, si sposò, diventò autista di professione e lasciò presto la famiglia. Nessuno dei fratelli ebbe figli, privando così Gabriele della gioia di essere zio.

Anche Gabriele lasciò presto la famiglia. A 14 anni si trasferì nel Seminario di Bologna. È lui stesso a rac-

contare come, durante una intervista realizzata nel 2017.

«Sono venuto il 19 settembre del 1956 all'Osservanza di Bologna presso i frati minori che avevano organizzato un campo estivo alle Grazie di Rimini, dove io avevo vinto una gara di catechismo. Sono venuto a Bologna non per farmi frate, ma per farla ai frati: cioè studiare alle loro spalle. "Chi la fa l'aspetti"... e così sono rimasto fino al

1960 all'Osservanza poi sono andato con altri dodici probandi a Villa Verucchio (a Rimini) per fare il noviziato con il caro padre maestro Bernardo Canterzani che diventerà il secondo direttore dell'Opera dal 1975 al 1980. Si vede che nella mia famiglia c'era già un germe di francescanesimo: infatti a nostra insaputa mia madre era iscritta al Terz'ordine francescano (oggi ribattezzato O.F.S. ordine francescano secolare).

In noviziato, in liceo a Piacenza e Bologna nell'Antoniano, ho imparato a conoscere meglio San Francesco ma soprattutto Cristo, grazie al Vangelo e all'aiuto dei miei maestri. E così ho deciso di farmi sacerdote, con una particolare attenzione ai poveri e agli ultimi.

È stato così che nel 1968, anno delicato anche per i seminaristi, ho scoperto che a Bologna c'era un vero francescano, don Marella, anche se era solo terziario francescano. Era una figura che non lasciava indifferenti. Con la sua carità, fede, umiltà, spirito di sacrificio contagiava tutti.»

L'incontro con Padre Marella avvenne nell'autunno del 1968, un anno prima della morte del Beato Gabriele si presentò dicendo: «Sono uno studente dell'Antoniano, posso venire a fare un po' di catechismo ai suoi ragazzi?».

È ancora Gabriele a ricordare quell'incontro. «Lui mi guardò negli occhi con quello sguardo penetrante che aveva e mi disse: "Sii il benvenuto, però a una condizione: che tu sia perseverante, perché i miei ragazzi si affezionano e nella vita hanno già avuto abbastanza delusioni". Io risposi di sì e quel sì mi ha inchiodato. Ripeto una frase del Padre: gli asini si legano con la corda, gli uomini con la parola. E per non passare da asino... sono ancora qui a tirare la carretta. Da Padre Marella ho imparato soprattutto la perseveranza.



Padre Gabriele con i fratelli Giorgio ed Elvio

Cominciare è facile, continuare è difficile e occorre tanta buona volontà e spirito di sacrificio. **Se uno riflette e si accorge che sta spendendo la propria vita per una causa santa, allora trova forza e coraggio per andare avanti anche in mezzo a tante traversie.** Con Padre Marella non ho parlato abbastanza, però sono riuscito a scoprire da subito che era un vero sacerdote, un uomo di vera carità e anche un autentico educatore.»

Gabriele Digani entrò nell'Opera Marella nel 1970, poco dopo la morte del suo fondatore. A prendere il posto di Olinto Marella come direttore dell'Opera fu Padre Alessandro Mercuriali, parroco della Santissima Annunziata, di cui Gabriele, diciannovenne, fu subito assistente. Mercuriali gli chiese di trasferirsi da San Lazzaro a Bologna e di seguire la struttura di Via del Lavoro, dove servivano energie giovani. Via del Lavoro oggi è, assieme a quella di San Lazzaro la più importante e significativa delle strutture gestite dall'Opera.

Padre Gabriele espresse fin da subito il desiderio di fare la questua per raccogliere fondi per aiutare i poveri assistiti dall'Opera, ma all'inizio le occasioni furono poche e lui dovette per qualche anno occuparsi di altri incarichi fuori dall'Opera.

Da quando rientrò a tempo pieno nel 1976 e fino al 1988, padre Digani vide susseguirsi altri responsabili e

padri spirituali dell'organizzazione e fu protagonista di alcuni momenti di conflitto interno, fino ad arrivare nel 1988 in cui durante un burrascoso Capitolo dell'Ordine dei Frati Minori venne nominato direttore mentre i suoi confratelli lasciarono l'Opera, con la conseguenza che in quell'anno finì l'esperienza della fraternità di matrice francescana.

Padre Gabriele Digani colse

fin da subito le emergenze del momento, senza mai abbandonare il contatto con la gente, soprattutto in quell'angolo di Bologna che fu del suo mentore Padre Marella.

Con lui l'Opera ha dato ospitalità alle crescenti nuove povertà, fatte meno di bambini e più di adulti, fatte di dipendenze da droga, alcool, di perdita del lavoro e conseguenze di divorzi conflittuali.

Dopo pochi anni dall'inizio del suo incarico, padre Digani ha visto nascere il travolgente fenomeno dell'immigrazione, non più interna al paese, ma dalle aree povere del mondo. Padre Digani crea in via del Lavoro il Pronto Soccorso Sociale e amplia gli spazi in molte delle strutture dell'Opera.

In una recente intervista padre Gabriele Digani ricor-

dava le cose belle e le cose brutte durante il suo operato. «Il ricordo più brutto è quello di essere rimasto solo e di avere avuto con un po' di fatica l'aiuto dei confratelli, anche loro pochi, anziani e non sempre in piena forma.

Anche la scomparsa totale delle consorelle del TOF, ultime Suor Luisa Nicolis, Suor Lina Baldisserotto, Suor Giovanna Saetti.

E poi la scomparsa di Osvaldo Zocca, presidente emerito, erede testamentario e memoria storica dell'Opera.

La cosa più bella di tutte è però l'apertura della causa che portò il 4 ottobre del 2020 alla beatificazione di Olinto Marella. Altra cosa bella la nascita della rivista *Il cappello di Padre Marella*.»

Padre Gabriele Digani ha avuto una salute di ferro fino all'età di 72 anni, quando fu colpito da un tumore all'intestino con metastasi al fegato e tracce anche nei polmoni. Chemioterapia e due interventi in contemporanea, efficaci per bloccare la malattia ma con gravi conseguenze sull'udito.

Per lui questo problema era diventato una croce sempre più impegnativa man mano che gli anni passavano.

“ La vita è un passaggio e con la vecchiaia tutti i nodi vengono al pettine. Bisogna accettare anche il tramonto con la sua componente di sacrificio, in vista della nuova alba ”



Gli anni '70 del giovane fra Gabriele

IL FUNERALE DI PADRE GABRIELE

L'abbraccio affettuoso della città di Bologna

Claudia D'Eramo

fotografie di Margherita Caprilli



È la prima mattina del 29 marzo 2021 quando il carro funebre accompagna padre Gabriele per l'ultimo saluto alla città.

Il suo arrivo in piazzetta Prendiparte è silenzioso e ancora colmo di incredulità. Dopo una prima benedizione della bara questa viene accompagnata nella Cattedrale di San Pietro, nel cuore dell'Arcidiocesi di Bologna, per ricevere l'ultimo abbraccio dalla città che ancora non si rende conto di aver perso un pezzo di sé. La bara è la stessa che padre Gabriele aveva scelto per

suo fratello Giorgio morto appena un anno prima. **Sopra di essa nessuna composizione floreale, perché non avrebbe tollerato un tale spreco, ma adagiati, un solo fiore, il suo saio e il cordone francescano, in tutta la sua singolarità.**

Il suo cordone non poteva che essere originale come lo è stata la sua intera Professione Sacerdotale: ai tre voti classici della Professione Religiosa - l'obbedienza, la povertà e la castità - padre Gabriele aveva aggiunto negli ultimi tempi un quarto nodo, quello della pazienza. Virtù

che non era proprio una delle sue caratteristiche più riuscite.

Le urla di padre Gabriele contro i rallentamenti, le regole, la burocrazia restano scolpite nelle mura dell'Opera di Padre Marella e in quelle di qualche palazzo comunale. Sicuramente l'angolo di via Orefici deve averne sentite più di quante riusciamo ad immaginarne.

E così, nella semplicità di una bara che lo racconta esattamente per com'era - un semplice frate garibaldino (come lui stesso amava

definirsi) - Gabriele Digani si fa accompagnare nell'ultimo saluto dagli amici di una vita, dagli educatori delle sue comunità e dai suoi assistiti che si alternano a rendergli omaggio mentre la città affluisce lenta e rispettosa al suo cospetto.

La Cattedrale accoglie infatti gli omaggi al nostro Direttore già dalla mattina per evitare rischi di assembramenti durante la funzione religiosa. L'invito è a seguire il funerale da casa, in streaming, come questo anno e mezzo di pandemia ci ha purtroppo abituati. Rispettosa, in un fluire lento e stupito la città si avvicina a quella bara così piccola in uno spazio così grande.

Ma non è lì che si svolge davvero la centralità di quelle ore prima dell'inizio del funerale. Basta girare nella Cattedrale, incrociare sguardi, occhi lucidi, sorrisi e la tanta voglia di raccontare il proprio padre Gabriele.

Davanti alla cappella dedicata a Padre Marella, dove il reliquiario e l'icona del Beato danno conforto ai tanti che vi si recano in preghiera, si raccolgono alcuni fedeli che sono stati al fianco di padre Gabriele fino alla sua ultima Messa. Sono lì e chiedono al Beato di accogliere il suo successore.

Tra i banchi della Cattedrale si incrociano vecchi ospiti delle strutture assistenziali venuti a salutare quello che per loro è stato

un padre testardo e perseverante, un compagno di scopone scientifico (guai a batterlo!), un abile narratore di barzellette, un urlatore di primissimo livello, un autista con una concezione flessibile del Codice della Strada e un amico accogliente.

In fondo alla Cattedrale... la città, il suo **angolo** che prende vita. Molte persone desiderose di raccontarsi, di **condividere** il loro padre Gabriele, di fissare per sempre quegli aneddoti e renderli patrimonio di altri. I tanti, infiniti, mai stanchi, sempre pieni **sorrisi** del frate all'angolo... le piccole attenzioni per ciascuno, le **benedizioni**, l'impossibilità di capirsi a causa della sua sordità... ma che importa, quel sorriso è disarmante.

I calendarietti, quel mucchio di calendarietti fuori da ogni tempo e da ogni logica, che finivano regolarmente nei cestini del Quadrilatero ma che oggi osserviamo con affetto e nostalgia.

E poi le attenzioni per ciascuno, per chi stava affrontando una malattia, per chi aveva subito un grosso dispiacere in famiglia, per chi aveva perso il lavoro o la casa, per chi era preoccupato per i figli o per i nipoti, per chi voleva condividere una gioia o semplicemente per chi sapeva di trovare in quello sguardo e in quel sorriso un piccolo momento di pace in una giornata frenetica.

Lì, in fondo alla Cattedrale, in quegli incontri e in quelle confidenze sta la grandezza di padre Gabriele.

Non tanto e non solo nella tenace forza con cui ha portato avanti la sua Opera, ma nei piccoli gesti nelle vite di molti, in quella comunione di spirito, in quella condivisione e in quella sincera vicinanza e testimonianza di misericordia.

Padre Gabriele è il suo angolo. Padre Gabriele è tutte le persone della cui vita si è arricchito nell'incontro quotidiano. Padre Gabriele vive ancora di quel dialogo che lo rigenerava e gli dava la forza di affrontare le tante fatiche e i tanti dolori.









IL DONO DELLA PERSEVERANZA

Padre Gabriele: Buon Pastore compassionevole

S. Em. Card. Matteo Maria Zuppi

Il card. Zuppi nel trigesimo della morte di padre Gabriele



Ognuno è chiamato a seguire il Signore nel suo modo, come è ciascuno con il suo dono. E lo capiamo, questo dono, solo donandolo. Così è possibile capire meglio la vocazione che è stata un grande dono per Padre Marella che, imparando dal pastore buono, è stato Pastore di tante pecore indifese protette dal lupo rapace della disperazione, della criminalità, della corruzione.

Padre Gabriele ha continuato la sua opera, sempre indicando l'unico centro di

tutto che è Gesù. **Quando c'è bisogno di aiutare, il Pastore ha sempre compassione della folla, perché quando è stanca e sfinita, proprio come chi non ha una direzione e una protezione, cerca conforto.**

Gesù non giudica: ama. Gesù è un Pastore che per amore anche solo di una pecora che si è perduta si mette in movimento, si dispera finché non la trova, perché non può accettare che una sola di queste si perda. La cerca perché ama ogni persona unica com'è; non è in-

teressato al numero ma alla persona; non la lascia a vagare anche se si è allontanata per sua scelta.

Il suo amore non è possesso: è pensarsi **insieme**. Senza un pastore le pecore sono un insieme di individui; il pastore le rende un gregge, una **famiglia**. Se siamo figli diventiamo anche **fratelli**.

Padre Gabriele ci ha lasciato tutto di sé.

Quando non lasciamo niente tutto finisce e la morte non diventa che l'ultima parola.

Padre Gabriele ci ha lasciato alcuni tesori. Lui ha aiutato il pastore buono ed è stato un pastore, a modo suo, in maniera del tutto originale.

Pensava che ognuno potesse dare qualcosa e, con semplicità francescana, chiedeva a ciascuno qualcosa.

Padre Gabriele ci ha lasciato tanta accoglienza. È l'accoglienza frutto del servizio che si manifesta con il sorriso, e il suo era sor-

nione: era il primo modo per fare sentire a proprio agio, per manifestare interesse e far sentire accolti. Il Buon Pastore è un padre che dà fiducia e ci aiuta a tirare fuori la parte migliore della nostra anima. A partire dal far sentire accolti, amati, attesi.

Il sorriso di Gabriele permetteva questo: far sentire a proprio agio e non aver paura di chiedere.

Tutte le disperazioni trovavano infatti attenzione e accoglienza.

Ci ha lasciato inoltre il dono della perseveranza. Lo aveva chiesto a lui fin dall'inizio Padre Marella, per non illudere i suoi ragazzi e perché l'incostanza delude e

ferisce. Quanto è importante con la propria perseveranza dare sicurezza agli altri, essere un punto di riferimento che permette a qualcuno di cambiare, di pensare che si possano trovare risultati importanti.

E padre Gabriele ci ha lasciato anche tanta fiducia. **Dava fiducia senza nessun filtro, mettendo a proprio agio, scommettendo come un padre fa con il figlio.** Così aiutava la sua vocazione, cioè il suo dono, che siamo in fondo ciascuno di noi.

Caro fratello Gabriele, attendiamo con fede di poterti riabbracciare.

fotografie di Claudia D'Eramo





QUATTRO MESI LUNGHİ UNA VITA

Trentatré anni di padre Gabriele

Massimo Battisti

foto di Luca Capponi



Maggio 1988.

Era la prima volta in assoluto che attraversavo San Lazzaro. Fino a quel momento per me era solo una delle tante uscite dell'autostrada prima di arrivare al mare, ma ora dovevo stare attento a ricordarmi la fermata che mi aveva indicato un mio amico.

«Scendi alla Cicogna, poi torna indietro di una cinquantina di metri. Lì troverai una stradina che ti porta in una piazzetta e davanti alla chiesa troverai una comunità. Entra e chiedi di padre Gabriele».

Ancora mi chiedevo perché avessi accettato quell'incontro. In effetti vivevo da

sei anni a Bologna con la scusa dell'Università, ma ero in una fase di grande confusione e mi stavo chiedendo cosa mi avrebbe riservato il futuro. In attesa di scoprirlo, avevo scelto di fare il servizio civile, ma anche quell'esperienza si stava concludendo senza che avessi trovato una vera risposta alle tante domande che mi frullavano nella testa.

Per cui un bel giorno il mio amico mi disse: «Perché non fai qualche mese di volontariato all'Opera Marella? Stanno cercando delle persone e se vuoi ti presento al mio padre spirituale, padre Gabriele. Potresti dargli una mano».

Il nome Opera Marella non mi diceva granché... se non per il fatto di aver visto una volta in città un camioncino con quella scritta portar via dei mobili. I frati però mi stavano simpatici per il fatto di aver trascorso la mia infanzia parrocchiale circondato da frati cappuccini. Per cui alla fine mi feci convincere e, con curiosità mista a titubanza, mi ritrovai a varcare il portone di via dei ciliegi numero 6.

Non avrei mai immaginato che quell'incontro avrebbe condizionato in maniera così decisiva il resto della mia vita.

Padre Gabriele mi aspettava e mi fece accomodare nel suo ufficio. Non ho idea di quanto durò quell'incontro, fin da subito persi la cognizione del tempo, completamente avvolto dalle mille parole del piccolo frate che parlava incessantemente di quel padre Marella i cui ritratti ricoprivano tutte le pareti della stanza. Mi congedò facendomi scoprire la prima di tante sue passioni che ho imparato a conoscere nel corso degli anni: quella dei detti popolari. Il mio nome gli piaceva e sicuramente si era preparato la frase ad effetto per congedarmi: «Massimo caro, ricordati di partire al minimo per arrivare al massimo».

E in quel momento nacque tra noi quel patto che si è concluso il 25 marzo di 33 anni dopo, quando ricevetti la telefonata che mi avvisava che padre Gabriele non ce l'aveva fatta.

“ Ho vissuto tutta la mia vita, ben più di quella lavorativa, accanto a quell'uomo, accettando con affetto filiale tutti i suoi brontolii, le sue lamentele... e mai che dicesse grazie... ma anche godendo di tutti i momenti in cui con un sorriso, una benedizione e una carezza faceva superare le delusioni della giornata. ”

Nelle tristi giornate successive alla sua morte mi è stato spesso chiesto di menzionare un ricordo particolare che potesse descrivere il carattere del mio Direttore. Sinceramente ne avrei mille, per i trentatré anni che ho passato al suo fianco, e continuerò a custodirli gelosamente nel mio cuore. Ma uno in particolare mi torna spesso in mente.

22 marzo 2019.

Era famosa la ritrosia di padre Gabriele per ogni genere di festeggiamenti che lo riguardassero, così come la sua insofferenza per ogni genere di regalo. I primi anni ci avevamo anche provato, ma subito scoraggiati nel vedere i doni che con tanto affetto gli avevamo riservato finire immediatamente nel mercatino di via del lavoro. **Quella data però aveva per lui un valore speciale: cinquant'anni di Sacerdozio.**

Nei giorni precedenti ne aveva fatto timidamente cenno, più per volerci rendere partecipi del suo sentimento di gioia che non per condizionarci in alcun modo.

Alla mattina, con la complicità di don Sebastiano, segretario dell'arcivescovo Zuppi, avevo fatto in modo di fargli arrivare un messaggio personale di auguri e padre Gabriele ne era rimasto stupido e molto contento.

Ma quando alla sera si è presentato a San Lazzaro per la Messa sulla tomba di padre Marella, ecco l'immancabile brontolio con il

pazientissimo Iginio (che dalla morte di Osvaldo Zocca svolge la funzione di sacrestano) perché a sua insaputa era stata allestita la chiesa grande: «Ma se ci saranno le solite due o tre persone, perché tutto questo spreco di luce e di riscaldamento?!».

Senza attendere alcuna replica si dirige -borbotando- in cripta per indossare i paramenti sacri. Mentre si arrabattava con la casula che faceva i capricci, alle sue spalle compare un'ombra. «Beh, e tu che ci fai qui?» esclama sorpreso padre Gabriele al comparire di mons. Nucci.

E non era finita lì.

A seguire ecco don Stefano, don Giovanni, don Antonio e tanti altri sacerdoti che stavano arrivando in perfetto silenzio per fare una sorpresa in occasione di questo importante appuntamento.

La chiesa si comincia a riempire di un crescente mormorio. Decine e decine di persone, oltre un centinaio (stipate all'inverosimile perché tanto «dovevano essere i soliti due o tre»)... gli affetti più cari del nostro frate, provenienti da tutte le parti, stavano cercando di trovare posto per poter partecipare a quella Messa così unica e irripetibile.

Padre Gabriele era frastornato, sorpreso.

Una folla immensa, fatta di preti, di confratelli e di amici si era stretta attorno a lui e gli aveva fatto sen-

fotografie di Simone Martinetto



tire come non mai tutto l'affetto e la stima di cui era circondato e di cui forse non era del tutto consapevole.

Fu una Messa bella, commovente e molto partecipata. Al momento del congedo, con gli occhi umidi e quel sorriso buono mi cercava e per la prima volta lessi nel suo sguardo quel grazie che conserverò sempre nel mio cuore.



Dona il tuo 5 x 1000
all'OPERA DI PADRE MARELLA



Codice fiscale
80016010367

**Ogni anno accogliamo più di 300 persone
e distribuiamo più di 260.000 pasti gratuiti**

RIDURRE LE DISTANZE

Il ricordo di padre Gabriele nell'evento delle Acli di Bologna

Nelson Bova

Padre Gabriele Digani ha lavorato tutta la sua vita per ridurre le distanze, attraverso il suo sorriso.

Inizia così, con questo incipit lusinghiero ma assolutamente veritiero il webinar del 23 aprile scorso voluto dai circoli ACLI Giovanni XXIII e Achiropita di Bologna e da Punto Pace Pax Christi Bologna e trasmesso sul social di *Fratelli tutti*, proprio tutti, a poche settimane dalla scomparsa del direttore dell'Opera di Padre Marella.

Giorgio Tonelli, giornalista, già caporedattore della Redazione Rai dell'Emilia-Romagna e per l'occasione moderatore dell'incontro, fa notare come l'omelia dell'Arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi durante il funerale abbia avuto in meno di un mese 8000 visualizzazioni. «Per un funerale vi garantisco che sono tantissime» sottolinea Tonelli.

«La chiesa in uscita evocata da Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli Tutti* era già realtà sia prima per don Olinto Marella e poi per padre Gabriele Digani, che hanno fatto della strada il loro luogo di incontro con le persone» ha ricordato il moderatore prima di dare la parola a Massimo Battisti. Massimo Battisti è un personaggio di spicco dell'Opera Marella che da 33 anni lavora per l'organizza-

zione e per lo stesso numero di anni ha conosciuto e collaborato con Padre Gabriele.

A lui è affidato il ricordo del sacerdote modenese di nascita e bolognese d'adozione.

«Padre Gabriele era sempre sorridente e trasmetteva serenità, ma era un personaggio con molte più sfaccettature. Chi lo conosceva bene sapeva anche della sua irruenza e del suo essere anche scorbutico di fronte ai tanti problemi ogni giorno da risolvere. La pazienza, diciamo, non era la sua dote principale» ricorda Massimo Battisti. «Forse non ci avete fatto caso, ma Padre Gabriele aveva 4 nodi nel cordone del suo saio. Oltre ai tre tradizionali, carità, castità, obbedienza, c'era un quarto nodo, quello della pazienza, perché era pienamente consapevole di averne poca.»

«Padre Digani era un montanaro, di Boccassuolo, sull'Appennino modenese, luogo dove per sua scelta ora sono seppelliti i suoi

resti, che ora sono accanto a quelli dei suoi familiari. Da buon montanaro era testardo, determinato, quasi anarchico.

Non si poteva imbrigliare il suo spirito libero e incrinare le sue convinzioni. Un aneddoto... per farmi capire. Tempo fa aveva coniato l'undicesimo comandamento "Non sprecare", e ne era veramente ossessionato. Che fosse il cibo, gli oggetti, ma soprattutto le persone scartate dal mondo... E lo applicava con severità assoluta anche su se stesso.

Mentre era ricoverato al Sant'Orsola, negli ultimi momenti di lucidità dopo essere stato colpito dal Covid, rimproverò affettuosamente, ma con rigore, i cuochi dell'ospedale per le porzioni troppo abbondanti di cibo.

Ed era, come tutti sappiamo, anche molto allegro e spiritoso. In un gioco che si ripeteva ogni volta tra noi due durante il pranzo domenicale a San Lazzaro, Padre Gabriele dopo una iniziale finta ritrosia, si

scatenava a raccontare molte barzellette, da tutti attese, anche da chi non aveva dimestichezza con l'italiano, per il modo irresistibile con cui te le porgeva. Riuscivamo a fermarlo solo facendo esplodere un roboante applauso che metteva fine al pasto.»

Poi Battisti racconta l'incontro di padre Digani con don Olinto. «Gabriele conobbe Padre Marella nel 1968. Lui diceva sempre che era andato in Seminario per ragioni economiche e che così avrebbe gabbato quei frati di città. Fu invece il Carisma di quel prete di Pellestrina a incastrare lui, come raccontava sempre con tanto orgoglio Padre Gabriele». Erano gli anni della contestazione giovanile.

Padre Gabriele era un giovane seminarista e molti dei suoi confratelli abbandonavano il saio in segno di protesta. Per lui la rivoluzione sarebbe stata invece abbracciare l'Opera Marella e il suo fondatore. «Ad ogni modo da allora e fino al suo ultimo giorno Padre Gabriele ha dedicato la sua vita alla persona che più di tutte ha influito sulla sua esistenza» conclude Battisti.

«L'obiettivo di Padre Marella, poi continuato da Padre Digani, era di non far sentire il povero più povero di quello che è?» domanda Tonelli ancora a Massimo Battisti. «La dignità al centro di tutto. È così?»

«Beh, entrambi si mettevano sullo stesso piano del povero, alla sua altezza» risponde Battisti. «Entrambi

hanno dato dignità all'atto della questua, in quell'angolo centralissimo di Bologna. **Hanno mostrato a tutti che il povero non va umiliato, che la povertà non è una colpa ma una condizione della sofferenza.**»

Tra gli ospiti della serata in videoconferenza c'è don Giovanni Nicolini, che tra i tanti gesti simbolici compiuti nella sua vita ha voluto anche sedersi su quel famoso scranno all'angolo di via Orefici, sull'esempio di don Marella.

«Io sono lombardo, ho conosciuto Bologna negli anni della contestazione. Ho il ricordo di una Bologna marxista-leninista, ma anche di politici del calibro di don Dossetti. In quegli anni per noi Bologna era Mosca, ci chiedevamo dove fosse la frontiera. La prima persona che ho conosciuto a Bologna fu proprio Padre Marella, quando il Vescovo della città era il mantovano Antonio Poma.

Un giorno, durante un evento al Teatro Comunale ho visto il Vescovo fermarsi a parlare con un uomo con la lunga barba bianca che chiedeva l'elemosina davanti alla porta del teatro.

Quella sera capii la magia di Bologna: città marxista con il cuore cristiano.

E questa sera, con questo dialogo, Bologna fa un passo ulteriore: dal comunismo, alla comunione, alla comunità.»

Con la morte di padre Gabriele Digani quell'angolo di Bologna dopo oltre settant'anni anni adesso è

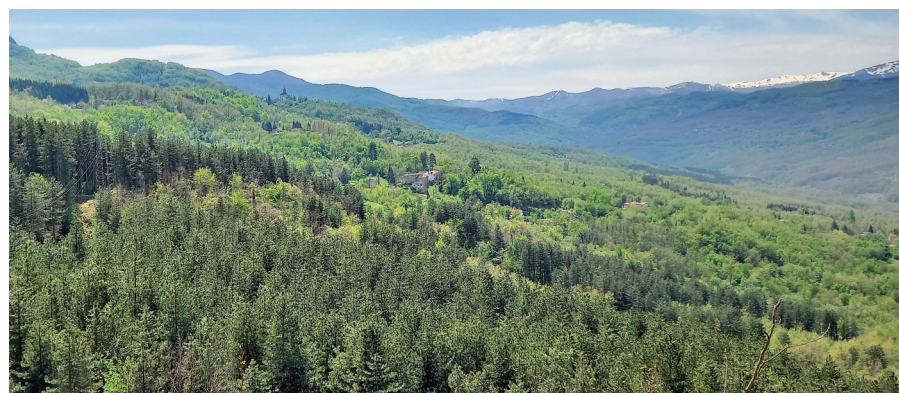
vuoto. Tonelli chiede a don Francesco Scimè come sarà riempito, alludendo evidentemente alla necessità di capire chi sarà il suo successore.

Il direttore dell'ufficio per la Pastorale della Salute della diocesi di Bologna, con molta sincerità, risponde: «Sono molto preoccupato perché quel posto andrebbe rioccupato. Io, ammetto, non sarei in grado: c'è troppo freddo, anche Padre Marella lo vedevamo sempre imbacuccato dalla testa ai piedi. Certo però io sogno una persona che stia lì, come negli altri angoli di Bologna, desiderosa di parlare e vivere in comunione con tutti.»

Questa domanda è d'obbligo, ed è rivolta anche a Massimo Battisti: esiste nell'Opera Marella un erede di Padre Gabriele Digani? «Era unico e insostituibile» risponde d'impeto il responsabile dell'organizzazione bolognese, «quindi non è facilmente rimpiazzabile.» Evidentemente non dentro l'Opera, capiamo dalle sue parole.

Ma poi Battisti aggiunge: «Noi però siamo fiduciosi che dall'Ordine dei Frati Minori oppure dall'Arcivescovo presto arrivi un padre spirituale, perché questa figura è per noi fondamentale.»

Se poi questa figura la vedremo anche seduta all'angolo di via Orefici a Bologna ancora non è dato sapersi.



RIPARTIRE INSIEME

Campagna di crowdfunding per non perdere la speranza

Claudia D'Eramo



Banca di Bologna



Ripartire insieme

insieme.operapadremarella.it

DONA ORA!

Fraternità Cristiana Opera di Padre Marella Città dei Ragazzi
IBAN IT39M0888337070013000132049 Banca di Bologna



3 progetti

1 obiettivo

100.000€ da raccogliere!

Per cinquant'anni padre Gabriele Digani ha testimoniato l'urgenza della carità e ha speso ogni sua energia per fare la questua nell'angolo di via Orefici e di fronte ai teatri bolognesi. Proseguiva in questo modo l'insegnamento di Padre Marella, che aveva individuato in quei luoghi simbolici lo spazio per entrare in relazione con la città e ricordare ai passanti che c'è un mondo di invisibili di cui farsi carico.

Bologna lo ha sempre accolto con affetto e grande generosità e padre Gabriele non ha mai fatto mancare un sorriso sincero e una parola di speranza. Fino alla sua morte, lo scorso 25 marzo, a causa del Covid-19. La sua assenza lascia orfana

un'Opera che in lui aveva una guida spirituale e un tenace esempio di perseveranza, i cui frutti hanno sfamato migliaia di persone e dato loro una speranza di futuro. Quell'angolo è vuoto dal giorno del suo ricovero, che ce l'ha portato via in pochissimi giorni.

Quell'angolo è un luogo di testimonianza, di presa a cuore delle situazioni di fragilità, un luogo di relazioni e di impegno... un luogo che ci mette nelle condizioni di salvare le nostre anime diceva Padre Marella. Quell'angolo, per Olinto Marella e Gabriele Digani, era anche un punto di raccolta importante a sostegno delle attività dell'Opera.

Di fronte alle difficoltà

della vita il rischio di ripiegarsi nel dolore, di far prevalere lo sconforto e di vivere lo smarrimento è frequente.

L'Opera di Padre Marella però nasce dal **Carisma** di un Beato, testimone di grazia e tenacia esemplari; nasce con il preciso scopo di esercitare una **carità intelligente**, davvero utile, non assistenzialista né deresponsabilizzante, ma orientata a costruire percorsi di futuro grazie alla **formazione** e al **lavoro**. Solo così è possibile rendersi autonomi e pienamente attivi nella società.

E così, nei momenti di grande cambiamento, specialmente nelle organizzazioni a movente ideale, si pone sempre il bivio tra una conservazione statica (destinata presto a soffocare un'identità che rischia di perdersi nella routine) e la riscoperta del messaggio carismatico fondativo, che può essere rinnovato con l'entusiasmo delle sfide presenti.

Per chi, come noi, nasce su un'identità così forte, così delineata e chiara, non resta che immergersi nelle difficoltà di questo momento -orfani del nostro secondo fondatore, si potrebbe dire- e ripartire dal senso del nostro operato: dare un futuro, contrastare

l'emarginazione e la povertà con progetti di inclusione sociale e di autonomia. Costruire speranza, lavorare come artigiani di speranza.

Così ripartiamo da quell'angolo, insieme. Ripartiamo a distanza, ciascuno dove e come potrà, ma ripartiamo insieme, legati da un obiettivo che è quello di continuare a riempire il cappello di Padre Marella.

Abbiamo lanciato una campagna straordinaria di raccolta a favore dei progetti di autonomia, così come negli intendimenti del fondatore, così come elemento caratterizzante del nostro essere società civile e Chiesa impegnata.

L'obiettivo è ambizioso, e forse soltanto padre Gabriele sarebbe riuscito a raggiungerlo, ma noi proveremo a farlo per il bene dei tanti che con queste risorse potranno ricevere assistenza materiale ma anche percorsi di formazione e sostegno all'autonomia, avendo fin da subito negli occhi il suo sorriso furbetto e compiaciuto per questo risultato.

Sosteneteci, aiutateci, diffondete la parola, partecipate attivamente a questo movimento di ripartenza dopo la dolorosa perdita di padre Gabriele Digani. È il momento di ripartire insieme!

insieme.operapadremarella.it

VITTORIO MARTINELLI, IL PROMOTORE DELL'INIZIATIVA

Il 25 marzo ho saputo che era venuta a mancare una persona speciale, per me e per tutti quelli che abitano all'interno del quadrilatero in centro a Bologna, ma anche per il resto della città. Avevo visto padre Gabriele la settimana prima e ora leggevo che era andato via...

Il giorno dopo, mentre andavo a lavorare a piedi, sono passato davanti a quell'angolo e quasi mi sono messo a piangere. **Li ho capito che dovevamo fare qualcosa perché quella sensazione non poteva essere soltanto mia, ma di tutte le persone che conoscevano lo spirito e la passione di padre Gabriele e della sua tanto amata Opera.**

Grazie all'aiuto e all'impegno di alcuni amici, abbiamo deciso di lanciare una campagna di crowdfunding. Devo ringraziare tanti bolognesi molto impegnati, che hanno trovato il tempo di aiutarci in questa bella avventura che ci accompagnerà in questi mesi.

L'obiettivo è sfidante, ma lo dobbiamo al ricordo di padre Gabriele e a tutte le persone che possiamo aiutare. Vogliamo costruire dei percorsi di autonomia, non solo dare un sostegno materiale che certo è necessario... **ma vogliamo offrire gli strumenti perché chi si trova in difficoltà possa rimettersi in piedi con le proprie gambe, grazie alla formazione e al lavoro.**

Con il supporto di Claudia D'Eramo, Luca Amendola, Matteo Riffeser e Antonio Gallo abbiamo costruito la piattaforma e la campagna stampa a tempo di record. Grazie a Giancarlo Tonelli (Direttore Generale **Confcommercio Ascom**) e Alberto Ferrari (Direttore Generale **Banca di Bologna**) saremo presenti in tutti i negozi del centro e in ogni filiale della banca, a rafforzare questo legame cittadino con l'Opera e con l'eredità di padre Gabriele.

Sono già molte le persone che hanno aderito a questo bellissimo cammino che stiamo per intraprendere, ne cito solo alcune tra tutte quelle che ci aiuteranno con donazioni, pubblicità, post, energia, passaparola e tutto quello che potrà servire per supportare questo bellissimo progetto: Gianluca Lolli, Gianluca Pavanetto e Federica Sgambaro, Michele Furlanetto, Pietro Maresca, Cristiano Rinaldi, Claudio Bedino, Danilo Masotti, Francesca Caselli, Federico Villa, Andres Eduardo Avanzi, Jacopo Pozzati, Simone Sistici, Luigi Ranieri, Alfredo Venneri, Federico Caselli e tanti altri che verranno e ci sosterranno in questa bellissima sfida...

L'invito che rivolgo a tutti è quindi di sostenere la campagna Ripartire insieme. Ripartire dopo il Covid, ripartire dopo la perdita di padre Gabriele, ripartire dall'insegnamento di Padre Marella, ripartire come comunità cittadina che non lascia indietro nessuno.



LETTERE AL PADRE

L'ultima edizione della rubrica di padre Gabriele. Addio, caro padre.

Padre Gabriele Digani

Carissimo padre Gabriele, partecipo vivamente al dolore della tua Opera. Nelle mie visite all'Opera di Padre Marella, con varie comunità parrocchiali o da solo, mi ha sempre colpito la tua tenacia, la tua accoglienza, e il tuo esplicito coinvolgimento personale nel compito di proseguire e aggiornare l'impresa di Padre Marella.

Ho ancora negli occhi e negli orecchi il tuo ringraziamento finale alla Messa di Beatificazione di Padre Marella, quando con entusiasmo lo hai ringraziato – come un bambino – per averci risparmiato la pioggia.

Dio ti abbia in benedizione e doni all'Opera la grazia di perseverare e proseguire nell'opera dei Santi che ci hanno preceduto.

Don Angelo

”

“

Carissimo padre Gabriele, sono un sostenitore bolognese, anche se residente a Firenze.

Sono addolorato dalla notizia della tua scomparsa, figura esemplare di uomo e di religioso che, come già il Beato Marella, ha speso la propria vita al servizio dei più deboli.

In alcune occasioni ho potuto avvicinarti e scambiare due parole con te nell'angolo storico dove chiedevi l'elemosina nella mia amatissima Bologna. Ricorderò sempre il tuo sorriso e le buone parole che avevi per tutti.

Sei stato certamente molto amato dalla

città che ti aveva accolto, e personalmente ho sempre provato per te un sentimento di innato affetto.

Purtroppo non mi è possibile viaggiare: avessi potuto farlo, uno dei mazzi di fiori in quell'angolo storico sarebbe stato anche il mio.

Ti immagino già al cospetto del nostro Beato Padre Marella, di cui hai raccolto pienamente l'eredità morale e spirituale.

Auspico che l'Opera possa trovare sempre nuove e rinnovate energie nell'affrontare le difficoltà delle attività quotidiane.

Mario

”

“

Caro padre Gabriele, ti avevo incontrato non molte volte ma ti volevo un bene grandissimo.

Sono felice di averti visto l'ultima volta in un'occasione felice come i giorni della Beatificazione di Olinto Marella.

Ringrazio l'Opera Padre Marella per

quello che fa e che sicuramente continuerà a fare e assicuro che anche se a distanza cercherò sempre di aiutarla, come avevo promesso anche a padre Gabriele di persona.

Un abbraccio grande,

Michele

”

foto di Simone Martinetto





“ Non sapremo mai quanto bene
può fare un semplice sorriso ”

MADRE TERESA DI CALCUTTA



Le tue donazioni all'Opera di Padre Marella

- BONIFICO BANCARIO su UNICREDIT BANCA S.P.A.
IBAN: IT 74 K 02008 37070 000000914827
- Carta di credito e Paypal sul nostro sito
dona.operapadremarella.it
- C/C POSTALE 835405 intestato a:
FRATERNITÀ CRISTIANA OPERA DI
PADRE MARELLA CITTÀ DEI RAGAZZI
via dei Ciliegi, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena - BO
- Per i lasciti rivolgersi al numero di
tel. 051 6255070
www.operapadremarella.it